

Domenica 3^a Avvento–B – 14 dicembre 2014

Is 61, 1-2.10-11 [liturgia: 1-2a.10-11]; Salmo: Lc 1,46-50. 53-54; 1 Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28.

Nell'introduzione generale al tempo di Avvento-B, fatta nella 1^a domenica, abbiamo ripreso i passaggi dell'origine storica di questo tempo che oggi è il risultato della sintesi tra l'aspetto penitenziale della Gallia e l'aspetto gioioso della chiesa di Roma. Poiché in Gallia aveva un andamento penitenziale, l'Avvento fu chiamato anche *Quaresima di San Martino* perché dall'11 novembre a Natale corrono esattamente quaranta giorni. Il nome fu scelto per la sua corrispondenza ai quaranta giorni della *Quaresima* di Pasqua. Le caratteristiche principali della Quaresima erano e sono la penitenza e il digiuno, per cui fu logico estenderli anche all'Avvento, stabiliti in tre giorni la settimana. La Chiesa, però, nella sua maternità previdente, nella 3^a domenica di Avvento, a metà percorso verso Natale, rompe il digiuno, invitando alla festa e alla gioia per due motivi.

Oggi è la 3^a domenica di Avvento e l'Eucaristia è caratterizzata da un costante invito alla gioia. Lo dimostra il titolo che la stessa domenica assunse nella tradizione: «Messa Gaudete/Rallegratevi – *Missa Gaudete*» dalla prima parola dell'antifona latina d'ingresso che dice testualmente: «Gaudete/Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi... il Signore è vicino – *Gaudete in Domino semper iterum dico gaudete ... Dominus prope*» (Fil 4,4). Il tema della gioia è ripreso nella 2^a lettura tratta dalla 1^a lettera ai Tessalonicesi (cf Ts 5,16-24), in cui Paolo esorta a gioire, a pregare, a discernere, a vivere in pace con il Dio della pace.

Il secondo motivo è nell'interruzione del digiuno, perché il popolo e i poveri facevano lavori molto pesanti, di solito nei campi e nelle città, in condizioni di quasi schiavitù. Poiché, la maggior parte viveva alle dipendenze dei nobili e dei monasteri, l'interruzione del digiuno obbliga «i ricchi» a concedere, per es., la carne ai loro sudditi che così prendevano un minimo di respiro.

La liturgia nella 1^a lettura propone un brano del Terzo Isaia del VI-V secolo d.C. (cf Is 61,1-11) il cui testo, secondo Luca, Gesù lesse nella sinagoga di Nàzaret all'inizio della sua attività pubblica, come manifesto programmatico del suo pensiero teologico e pastorale (cf Lc 4,17-21). Il profeta Isaia presentava la propria vocazione profetica come annuncio del *vangelo ai poveri*, cioè a coloro che la tradizione profetica aveva identificato come la categoria che Dio sceglie per portare avanti il suo progetto di rinnovamento dell'alleanza.

Nota semantico-esegetica. Is 61,1 è interessante perché usa termini fondamentali nella teologia ebraico-cristiana:

- Gesù si accredita come «Messia/Unto», cioè come plenipotenziario di Dio per una missione specificata nel versetto seguente (cf Is 61,2). Il verbo ebraico, usato dal profeta è «mashiàch» che significa «ungere/consacrare», tradotto dalla Bibbia greca della LXX con «èchrisen», aoristo indicativo attivo del verbo «chriō – io ungo», da cui deriva il termine «Cristo» che vuol dire appunto «unto/consacrato».
- Il secondo termine ebraico è «'anawim» reso dalla Bibbia greca della LXX con «ptōchōis», aggettivo dativo plurale maschile di «ptōchōs», da cui deriva in italiano il termine «pitocco – pitocco/umile/impaurito/timido». In ebraico è sottesa l'idea di «essere ricurvo/acquattarsi/essere timido/tremante/ avere paura», probabilmente non per descrivere lo stato materiale di privazione di beni, ma quello psicologico e sociale dell'indigente, senza forze e abbandonato a se stesso e per questo elemosinante/emarginato sul ciglio della strada: è la persona schiacciata e oppressa¹.
- È interessante constatare che citando Isaia 61 nel discorso di Gesù in sinagoga, Lc 4,17 utilizza gli stessi termini nella stessa forma della LXX che era la Bibbia greca di riferimento dei cristiani della prima generazione: «èchrisen – unse» e «ptōchōis»². Questa categoria di emarginati che la società evoluta disdice e non considera sono i destinatari principali della missione del profeta Isaia, fatta propria da Gesù.

Per capire chi sono gli «'anawim», che in genere si traduce con «poveri», occorre approfondirne il senso in modo rigoroso, altrimenti si rischia di fare confusione. Il concetto di povertà nella Bibbia ebraica è diverso dalla prospettiva della lingua greca. Nel pensiero ebraico, il povero non è solo colui che è privo di denaro o di mezzi; non prevale cioè l'aspetto economico, che è una conseguenza, ma quello sociologico: il povero è l'inferiore che è schiacciato dal peso della società in cui vive. «Il povero» è l'uomo *curvato, senza difesa e sfruttato*.

¹ Il greco della LXX con il termine «ptōchōs» rende una pluralità di termini ebraici, impoverendoli inevitabilmente perché li unifica in una sola parola; infatti con lo stesso termine traduce «'anawim» (da «'anî»), ma anche «dal» (debole, senza connotazione sociale), «'ēbiōn» (il bisognoso che chiede soccorso) e «mishēn» (chi ha bisogno).

² È possibile che Is 61 non s'indirizza ai poveri in senso stretto, ma a tutto Israele, povero perché esiliato e abbandonato, per cui si potrebbe pensare che anche Gesù sarebbe sulla stessa linea, indirizzando le sue beatitudini non a una classe di emarginati, ma all'Israele «collettivo» cui offre in nome di Dio una nuova alleanza e un nuovo rapporto. Noi riteniamo che sicuramente sia Isaia sia Gesù si rivolgono a Israele, ma che Gesù si appella ai piccoli e ai poveri nella loro concreta, storica condizione: malati, donne, emarginati, lebbrosi. Le due prospettive non sono alternative ma complementari, anche perché ci troviamo in un processo evolutivo di natura religiosa, ma dentro la storia e la vita concreta di una società specifica.

Negli ultimi tre secoli prima di Gesù, cioè nel tempo successivo al rientro dall'esilio, quando cominciò a svilupparsi la teologia escatologica che proiettava le aspettative e le speranze d'Israele nel «mondo futuro», il mondo dei giorni del Messia, il concetto di «'anawim» (povero) iniziò un percorso di spiritualizzazione, passando dal piano sociologico/economico a quello religioso e morale. In questo processo il concetto di «povero – 'anah/'anaw/'anawim» acquista una valenza teologica che mai aveva avuto prima: i poveri sono gli alleati di Dio per l'instaurazione del suo Regno che non è esercizio di potere, ma spazio e modalità di relazioni nuove, fondate sulla verità, cioè sulla giustizia³.

In questo sviluppo teologico, il «povero» diventa una condizione spirituale, una categoria della fede: è la persona pia, non violenta perché non si oppone alla violenza con la violenza, ma subendola consapevolmente perché sa che Dio porterà la liberazione sulla terra e vi si prepara ubbidendo alla *Toràh*⁴. I poveri, in senso religioso, sono quindi coloro che, *consapevoli della presenza del Signore nella Storia*, ne assumono il carico e ne portano avanti le coordinate nascoste attraverso la loro vita vera e coerente, senza conflitti d'interesse, senza condizioni. Sono coloro che Gesù proclama «beati» (cf Mt 5,3; Lc 6,20). Non a caso il salmo responsoriale di oggi è il «Magnificat» di Maria, la madre degli «'anawim» del nuovo tempo (cf Lc 1,46-50.53-54)⁵.

Da qui il passaggio a indicare la connotazione di un gruppo (élite) che si ritiene privilegiato e investito di una missione unica, il passo è breve. Teologicamente, dunque, gli «'anawim» sono coloro che portano avanti nel silenzio e nell'osservanza della *Toràh*, la storia della salvezza, rimettendo tutto e ogni aspettativa nelle mani di Dio che si manifesterà nel suo «Messia», quando lo riterrà opportuno. All'interno di questa prospettiva religioso/teologica che, per es. la Comunità di Qumran si autoproclama la «comunità degli eletti» degli ultimi tempi, gli «'anawim», «i figli della luce» che si preparano alla grande battaglia finale con «i figli delle tenebre» (che per loro risiedevano nel tempio di Gerusalemme e nei Pagani)⁶.

Al tempo di Gesù, nella sinagoga si leggevano due letture, la 1^a ancora oggi è tratta sempre dalla *Toràh* (Pentateuco), mentre la 2^a dai Profeti. La 1^a era proclamata da un levita, custode del rituale e della sacralità del testo sacro; la 2^a da un laico presente che si autoinvitava o veniva invitato, se era conosciuto o se era un benefattore della sinagoga. Il laico Gesù, avvalendosi di questa prerogativa, si alza e, ricevuto il rotolo dall'inserviente, legge il profeta Isaia. Finito di leggere, consegna il rotolo e commenta il testo.

È interessante notare il modo di citare di Gesù che così imprime al testo una prospettiva nuova che non è più quella del profeta [*nostra traduzione*].

Isaia 61, 1-2	Lc 4, 18-19
Lo spirito del Signore è su di me,	Lo spirito del Signore è su di me,
per questo mi ha unto;	per questo mi ha unto
perché evangelizzassi da me i poveri	perché evangelizzassi da me i poveri
mi ha inviato	mi ha inviato
a restaurare chi è stato tribolato/spezzato nel cuore,	
ad annunciare ai prigionieri la scarcerazione,	ad annunciare ai prigionieri la scarcerazione,
e ai ciechi la vista	e ai ciechi la vista;
	a rimettere in libertà gli oppressi,

³ San Paolo, pur non riferendosi direttamente a Is 61,1-2, codifica il principio del capovolgimento dei criteri – la legge dell'impossibilità – che è la regola del Regno di Dio, a differenza delle realizzazioni storiche nei «regni del mondo». Per lui, infatti: «²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,25-29) e «¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.* ²⁰E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani* [Gb 5,13; Sal 94/93,11]» (1Cor 3,18,20). Sulla «legge dell'impossibilità» nella Bibbia, cf P. FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR), 2010, 79-91.

⁴ Cf Sal 25/24,9; 34/33,3; 69/68,33; 147/146,6; anche Sof 2,3; 3,11-13.19, ecc.

⁵ Lc mette in bocca a Maria, nel *Magnificat*, la rivoluzione di Dio che dichiara la sua scelta preferenziale per i poveri come suoi privilegiati collaboratori per il nuovo progetto di umanità: «⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-53).

⁶ Cf 1Qh5,21s; 18,14; 1QM 11,9s; 14,3.7; 1QSb 5,22; 4Qpls 10,34; 4QSal 37,11, ecc. Sull'argomento, cf G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca, commento esegetico teologico*, Città Nuova, Roma 1992, 216-217; J. DUPONT, *Le Beatitudini*, 2 voll, Paoline, Roma 1973-1977, II, 24-25); E. BIANCHI, *Le vie della felicità. Gesù e le beatitudini*, Bur Rizzoli, ed. digitale, Milano 2010.

a gridare l'anno favorevole del Signore (il giubileo), il giorno di paga/vendetta (il giudizio di condanna)	a proclamare l'anno favorevole del Signore
--	--

A parte le altre differenze stilistiche e di contenuto che possono dipendere dalla Bibbia usata al tempo, forse diversa da quella che si formalizzava nel canone alla fine del sec. I d.C., Isaia annuncia un «un anno favorevole» insieme ad «un anno di paga/di giudizio» (Is 61,3: il testo nella 1^a lettura). Gesù spezza il testo e non cita le parole «un giorno di paga/vendetta», ma si ferma prima, limitandosi ad annunciare l'anno giubilare di perdono: «un anno favorevole» (Lc 4,19).

Gesù porta una logica nuova, diversa da quella codificata nella tradizione d'Israele perché Lc svolge una teologia della storia che supera anche il tempo di Israele e della Chiesa: il Regno annunciato da Gesù inaugura «i tempi penultimi» per cui Dio dilata il tempo per offrire all'umanità l'occasione di cominciare una nuova esperienza di relazioni. Il tempo di Gesù è un supplemento di tempo.

Se Dio offre un tempo supplementare a ciascuno di noi, non si può fare penitenza, ma si deve fare festa; per questo il tema della gioia è l'emblema della 3^a domenica che il rituale distingue dalle altre anche nel colore delle vesti liturgiche: oggi, infatti, si dovrebbe usare il colore liturgico «rosa» al posto del «viola». Il tema della gioia è pertinente perché appartiene all'attesa, al *vangelo* che etimologicamente significa «annuncio che porta gioia» e nel tempo di Avvento s'inaugura un anno *giubilare di misericordia*: il nuovo anno liturgico-B è il nostro nuovo «kairòs/tempo opportuno», qualitativamente favorevole per l'incontro con il Signore nella Storia.

Dirà Giovanni che Dio ha mandato nel mondo il Figlio suo non per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo suo (cf Gv 3,17). Il motivo della gioia è dunque radicato in Dio stesso, in forza del principio che c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (cf Lc 15,7)

Il vangelo dal canto suo ci propone la parte in prosa del *Prologo* di Giovanni che descrive la figura del Precursore come spartiacque tra *il mondo delle tenebre* e *il mondo della luce* attraverso una conversazione drammatica e anche scaltra da parte di Giovanni Battista. Egli, infatti, non solo riesce a non rispondere ai suoi interlocutori, mandati dai capi religiosi a verificare la novità del battesimo di penitenza, ma sa anche depistare la loro attenzione da sé per indirizzarla su quella del Messia. Giovanni cioè svolge veramente il suo ruolo di «voce che grida»: egli non attira a sé e non fa concorrenza, ma conduce a colui che è in mezzo a loro e che loro non conoscono (cf Gv 1,26). Giovanni Battista avrebbe potuto essere un ottimo psicoterapeuta.

Non basta cercare per trovare, bisogna anche saper cercare. Sant'Ignazio negli *Esercizi spirituali* insegna il «principio e fondamento» del metodo cristiano che è «sapere ciò che voglio». Domenica scorsa, nella 2^a di Avvento, abbiamo riflettuto sul senso teologico della *strada* e oggi la liturgia porta ancora più a fondo questa riflessione: non basta mettersi in strada, bisogna sapere dove andare, bisogna conoscere la mèta.

Chi fa una ricerca, parte da un'idea, chi vuole raggiungere un obiettivo, conosce l'obiettivo. Se vogliamo incontrare Dio, dobbiamo conoscere noi stessi. Per tre volte Giovanni dice di non essere quello che gli altri pensano che egli sia (cf Gv 1,20-21) e infine quando gli chiedono «Che cosa dici di te stesso?» (Gv 1,22) risponde di essere solo *la voce anonima* che annuncia uno più forte di lui (cf Gv 1,23). Egli sa perfettamente di essere la *voce*, ma contemporaneamente sa anche di non essere il Cristo, Elia o il profeta (cf Gv 1,20.21.25). Non si appropria di funzioni non sue, né si sminuisce per paura o per convenienza: egli è sé stesso, solo e semplicemente sé stesso: davanti alle folle, davanti ai capi, davanti al «più forte», davanti alla sua coscienza.

Partecipare all'Eucaristia è come andare alla fontana che sta in mezzo al villaggio per attingere acqua e portarne a casa come fa Rebecca secondo Origene:

«Ogni giorno Rebecca veniva ai pozzi, ogni giorno attingeva acqua; e poiché ogni giorno andava ai pozzi, per questo poté essere trovata dal servo di Abrahamo ed essere unita in matrimonio ad Isacco. Pensi che siano favole, e che lo Spirito Santo nelle Scritture racconti storie? Questo è un ammaestramento per le anime e una dottrina spirituale, che ti insegna e ammaestra a venire ogni giorno ai pozzi delle Scritture, alle acque dello Spirito Santo e ad attingere sempre, e a portare a casa il recipiente pieno, come faceva la santa Rebecca. Essa non avrebbe potuto sposare Isacco, un patriarca tanto grande, nato dalla promessa (cf Gal 4,23), se non attingendo queste acque, e attingendone al punto da potere dare da bere non solo a quelli della casa, ma anche al servo di Abrahamo, e non solo al servo, ma da avere con tale abbondanza le acque che attingeva dai pozzi, da potere abbeverare i cammelli» (*Omelia sulla Genesi*, X,2)⁷.

Ci nutriamo della Parola e del Pane, il nutrimento della nostra identità per poi andare nel mondo per essere soltanto noi stessi perché solo così possiamo essere testimoni di colui che viene e che è più forte di Giovanni Battista. Affidiamoci alla consolazione dello Spirito Santo perché la nostra debolezza sia pronta a

⁷ ORIGENE, *Omelia sulla Genesi*, trad. introd. e note di Maria Ignazia Danieli, Roma 1978 (2^a ed. 1992), X,2, 167-168; cf ID., *Omelia sui Numeri*, trad. introd. e note di Maria Ignazia Danieli, Roma 1988, XII,1, 156-157; cf P. FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *Sapienza della Croce* (SAPCR), 19 (2004) 129-171, qui 134-136.

celebrare il Signore Risorto, accogliendo l'invito dell'apostolo Paolo che è l'antifona d'ingresso (Fil 4,4-5):
«**Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino**».

Spirito Santo, tu hai consacrato Gesù con l'unzione regale del Messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci hai consacrati nella sorgente del battesimo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai preparato i poveri a ricevere l'anno di misericordia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il Consolatore che Dio manda agli afflitti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu incoroni di profezia chi crede nel Cristo di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fai esultare in Dio salvatore l'anima di Maria.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guardi l'umiltà dei cuori e non la potenza esteriore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu compi in ciascuno di noi le meraviglie del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu soccorri gli affamati e rendi vuota l'anima dei ricchi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci ricordi la misericordia di Dio, Padre per sempre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non ti lasci spegnere dalla nostra inerzia paurosa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu alimenti in noi il carisma di profezia e di obbedienza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu presiedi ogni nostro discernimento tra bene e male.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sveli a noi il volto del Dio della pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei in noi il testimone autentico del Dio fedele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai guidato Giovanni Battista sulle rive del Giordano.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai assistito Giovanni nella sua testimonianza a Cristo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai svelato a Giovanni l'identità di colui che annunciava.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni che l'identità è nel profondo della coscienza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu vieni in aiuto alla nostra debolezza, noi t'imploriamo.	Veni, Sancte Spiritus!

Nel battesimo siamo stati consacrati con l'unzione dello Spirito nel segno dell'acqua e così siamo stati abilitati a vivere di Eucaristia. Viviamo in un tempo in cui gli opportunismi prevalgono sulla profezia e c'è sempre il rischio di smarrire la nostra vera personalità che è quella di essere sempre figli di Dio, redenti e riscattati dal sangue del Figlio. Preghiamo insieme il Signore della luce che illumini questa nostra terza domenica di Avvento, nel segno del cero, simbolo della nostra presenza che si consuma davanti a Dio

[Si accende il 3° cero, simbolo della 3ª domenica di Avvento]

**1. Signore, ecco il terzo cero,
segno dell'Avvento in cammino.
Sia luce nelle difficoltà e decisioni.
Sia fuoco che brucia ogni egoismo.
Sia fiamma che riscalda il cuore
per lenire le ferite e dare tenerezza.**

**2. Sciolta l'Assemblea,
alla vita nel mondo noi si torna,
restando qui in silenzio orante,
col cuore modellato come cera
ardente e consumata,
anelito del nostro desiderio
di trovarti nell'evento dell'incontro.**

3. Signore, tu ci chiedi di ardere d'amore

**in ciò che siamo e viviamo,
nelle due tendenze del cuore,
nel bene e nel male perché
vogliamo amarti sempre e ovunque.**

**4. Tu doni lo Spirito di fuoco,
che il cuore arde come il roveto,
questo cero che si scioglie
senza consumarsi.
Donaci di spandere la vita
al fuoco della passione,
che brucia e consola,
forgia e purifica in fiamma di tenerezza.**

**5. È Avvento! Il tuo tempo, Signore!
La nostra eternità. Amen! Amen!**

Raccogliendo l'invito alla gioia, proprio di questa domenica, invociamo su di noi, sulla Chiesa e sul mondo la benedizione della Santissima Trinità che celebriamo nel mistero della sua unità:

(greco) ⁸	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Amèn.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	

Facciamo festa e siamo gioiosi perché ogni volta che chiediamo perdono con la sincerità del cuore, in cielo gioiscono gli angeli, le sante e i santi che con noi oggi formano il «corpo mistico» di Cristo il quale raduna ai piedi della croce l'intero popolo di Dio. Il perdono di Dio è la condizione per conoscere noi stessi nel pozzo profondo della nostra anima. La misericordia di Dio ci restituisce l'immagine della nostra identità. Chiediamo perdono con la fiducia e con l'abbandono proprio dei figli che si fidano del loro Padre che li convoca alla mensa della gioia.

⁸ La traslitterazione in italiano non è scientifica ma pratica: come si pronuncia.

[Esame di coscienza: sia reale con un congruo tempo]

Signore, tu ci hai chiamati tuoi figli nell'acqua dello Spirito Santo.
Cristo, tu ci hai consacrato con l'unzione del tuo sangue redentore.
Signore, tu sai cosa c'è nel nostro cuore e lo purifichi col perdono.
Cristo, tu ci convochi per essere precursori della Parola nel mondo.
Signore, tu, Dio della Pace, educa il nostro cuore a costruire la pace.
Cristo, tu sei il più forte che viene avanti a noi per segnare la strada.
Signore, tu sei l'agnello di Dio che prendi su di te peccato del mondo.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Kyrie, elèison!

Dio onnipotente che ha mandato il suo Figlio ad annunciare il vangelo ai poveri e raccogliere attorno alla Parola di Dio tutti gli emarginati e dispersi del mondo in ogni tempo ed epoca; il Dio che annuncia un vangelo di gioia e di misericordia e manda il Precursore a preparare le menti e i cuori ad accogliere il più forte che viene dopo di lui; per i meriti dei santi e delle sante del cielo e della terra di ogni tempo, popolo e cultura, abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gioia del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 61, 1-2.10-11 [liturgia: 1-2a.10-11]. *Un discepolo della corrente profetica di Isaia, vissuto al tempo del dopo esilio di Babilonia (sec. VI a.C.), dopo avere riflettuto sulla missione nuova del profeta (vv. 1-3), analizza il suo messaggio (vv. 4-11). Purtroppo la liturgia di oggi tralascia i vv. 3-9 mutilando il testo e il messaggio. La doppia ragione di obbrobrio mutata in una doppia ragione di felicità del v. 7 è un preludio delle beatitudini: Beati voi che ora siete poveri... guai a voi che ora siete ricchi (Lc 6, 20-26). Il testo è importante perché annuncia contemporaneamente la liberazione e il giudizio, ma nella sinagoga di Cafarnao, quando Gesù applica a se stesso questo testo di «consacrazione», si limita ad annunciare la nuova alleanza di Dio con i poveri e a proclamare l'anno di misericordia, omettendo ogni riferimento al giudizio e alla vendetta di Dio. La nuova alleanza è la Misericordia.*

Dal libro del profeta Isaia 61,1-2a.10-11 [nella liturgia assente Is 61,2b]

¹Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ²a promulgare l'anno di grazia del Signore, [^{2b}il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti]. ¹⁰Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. ¹¹Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale Lc 1,46-50.53-54. *Il salmo di oggi è sostituito dal canto del Magnificat di Maria, che è una sintetica rielaborazione dell'AT. Il cantico forse era usato nei circoli dei poveri e doveva essere attribuito alla Figlia di Sion le cui caratteristiche Lc travasa in Maria. L'inno, che ha un modello in quello di Anna madre del profeta Samuele (1Sa 2,1-10), sviluppa due temi: i poveri e i piccoli che vedono le loro situazioni rovesciate a scapito dei ricchi, come nelle Beatitudini di Lc (6,20-26) e quello d'Israele che Maria riassume in sé, assumendo la fede di Abramo.*

Rit. La mia anima esulta nel mio Dio.

1. ⁴⁶L'anima mia magnifica il Signore
⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata. **Rit.**
2. ⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono. **Rit.**

3. ⁵³Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia. **Rit.**

Seconda lettura 1 Ts 5,16-24. *Le prime parole di questa lettura danno il tono gioioso a tutta la 3^a domenica di Avvento che viene appunto chiamata «Dominica Gaudete». Siamo intorno al 51 d.C. e Paolo conclude la sua lettera ai cristiani di Tessalonica (l'attuale Salonico, nella regione della Macedonia) con alcune raccomandazioni. Il testo di oggi riporta quelle parole rivolte ai singoli individui invitati a vivere nella gioia, nella preghiera e in un atteggiamento di costante rendimento di grazie. Fondamentale il v. 21 che enuncia il criterio del discernimento: valutare tutto (bene e male), ma scegliere solo il «buono».*

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Tessalonesi 1 Ts 5,16-24

Fratelli e sorelle, ¹⁶siate sempre lieti, ¹⁷pregate ininterrottamente, ¹⁸in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. ¹⁹Non spegnete lo Spirito, ²⁰non disprezzate le profezie. ²¹Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. ²³Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. ²⁴Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv 1,6-8.19-28. *Il brano del vangelo di oggi è tratto dal prologo di Giovanni, sicuramente un'aggiunta posteriore, ed è molto delicato da trattare esegeticamente. Vi è un sostrato proprio di Giovanni a cui sono mescolati influssi sinottici. Sacerdoti e leviti, specialisti di ritualità, vanno a verificare il nuovo rito introdotto da Giovanni e anche con quale autorità introduce novità rituali. L'intervista si orienta sulla personalità del Battista con la domanda «Chi sei?» che attraversa tutto il vangelo con l'intento di catturare la vera identità di Gesù (Gv 1,21-22; 6,42; 7,11-12. 40-42; 8,25; 9,12. 36; 10,34; 21,12). Giovanni però riesce a trasferire l'attenzione da sé a colui che viene dopo di lui (cf v. 27) di cui è solo il Precursore, ma che i capi non conoscono. In mezzo a noi c'è uno che rischiamo di non conoscere e per questo celebriamo l'Eucaristia: perché nella Parola, nel Pane e nel Vino possiamo riconoscere il Lògos che «era in principio» (Gv 1,1).*

Canto al Vangelo

Alleluia. Lo spirito del Signore Dio è su di me: / mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,6-8.19-28

⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. ¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?» ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzhi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando⁹.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Spunti di omelia

La testimonianza di Giovanni e la mia vita

L'applicazione della Scrittura alla propria situazione esistenziale è un procedimento conosciuto e di cui spesso smarriamo la via, limitandoci ad una lettura astratta della Bibbia, intellettuale o razionalistica o dall'altro versante talmente spiritualista da perdere di vista la dimensione umana, cioè l'ambito della nostra esperienza, l'unico ambito che possiamo vivere e abitare e dove soltanto possiamo incontrare Dio.

La comunità di Qumran, fiorente al tempo di Gesù, aveva sviluppato un procedimento esegetico, chiamato *Pésher/Pesharim* (che alla lettera significa «cioè», dalla radice P_Š_R = *spiegare, interpretare*): «Alcuni testi – ad esempio il *pésher* di Abacuc – sono commenti completi di un testo biblico, che applicano quest'ultimo, versetto per versetto, alla situazione presente»¹⁰. Si legge la Parola per applicarla alla vita di «ora» e di «adesso». È il senso dell'omelia. Appliciamo questo metodo alla nostra situazione reale perché il Vangelo è Parola di Dio che risuona «oggi» per me, per noi (Lc 4,21) mentre la leggiamo e la commentiamo all'interno della nostra comunità eucaristica.

«Chi sei tu? – Tis eî?» (Gv 1,19 e 22; cf 8,25; 21,12).

⁹ **Nota.** Riportiamo per comodità il testo proprio di Giovanni: «¹⁹E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. ²⁴Essi erano stati mandati da parte dei farisei. ^{25a}Lo interrogarono e gli dissero: ^{19c} “Chi sei tu?”. ²⁰Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. ²¹Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. ^{22a}Gli dissero dunque: ^{25b,c}“Perché dunque battezzhi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. ^{26a}Giovanni rispose loro: ^{26c,c}“In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”. [Tutto il resto è aggiunta su influsso dei sinottici (citazioni profetiche di Is 40,3 – cf Mt 3,3; il riferimento ai calzari (cf Gv 1,27 – cf Mt 3,11) e l'allusione al battesimo di acqua e quello in Spirito (cf Gv 1,26)].

¹⁰ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA (a cura di), *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, n. 13, p. 36. Il procedimento era il seguente: si leggeva un versetto della Bibbia, poi si diceva “Pišrò” = *ciò/questo è/significa...* e si applicava quel versetto alla comunità, al Maestro, all'individuo, alla situazione, ecc.

La domanda posta dalla commissione d'inchiesta a Giovanni "Chi sei tu?", è la domanda che attraversa la storia di ciascuno di noi, perché ci obbliga all'individuazione della nostra identità. In altre parole: **io devo sapere chi sono**. Non basta avere opinioni, o formule precostituite (Elia, il profeta), bisogna sapere chi si è e chi non si è, bisogna cioè avere un contatto vero e coerente con se stessi, se vogliamo vivere la nostra vita nell'autenticità e nella verità.

La commissione d'inchiesta viene dal Tempio, inviata dai Farisei, cioè dai custodi delle tradizioni, del culto, della spiritualità, della liturgia, della regola: sono gli specialisti del sacro. Noi siamo specialisti della vita religiosa, perché poniamo Dio nel mezzo dei nostri discorsi, dei nostri ragionamenti e delle nostre aspirazioni. C'è il rischio d'identificarci con Lui e di contrabbandare la nostra volontà con la sua e quindi di chiuderci alle «gioiose notizie» che ogni giorno c'invia attraverso gli avvenimenti che viviamo, anche quelli che a noi sembrano banali o insignificanti.

La domanda *Chi sei tu?* è personale e acquista un senso nuovo e dirompente: «Perché ho fatto questa scelta di vita, questo lavoro, questi impegni? Qual è la mia identità personale all'interno degli ambienti di vita e nelle relazioni che vivo? Qual è la ragione, la motivazione del mio essere uomo, donna, madre, figlia, marito, figlio? Giovanni sgombra subito il terreno, distruggendo le eventuali illusioni che i commissari avrebbero potuto farsi di lui e li incalza: «Io non sono il Cristo», non assumendosi onori e compiti che non gli appartengono. A volte, può succedere che le persone che vengono a contatto con noi, tendano a considerarci *migliori* degli altri. Non dobbiamo illudere con le apparenze: la nostra consistenza è semplicemente nell'essere noi stessi, sempre, ovunque con chiunque. Anche se questo comporta incomprensione, giudizi, etichettature, esclusione. Forse è possibile che di fronte agli altri non sappiamo cosa rispondere, ma quando rientriamo nel segreto della nostra stanza, là dove non possiamo né barare né nasconderci, perché «il Padre tuo, che vede nel segreto» (Mt 6, 4.6) ci obbliga a rispondere alla verità di noi stessi: «Chi sono io?».

L'apostolo Pietro mi chiede di testimoniare senza inganno a coloro che m'interrogano, il motivo che fonda la mia scelta di speranza: «Santificate il Cristo Signore nei vostri cuori, sempre pronti a dare risposta a chi vi domanda (il) motivo della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Se io non conosco qual è il mio nome, se ho smarrito la mia identità, quale risposta credibile io posso mai dare? Se l'immagine di Dio che è in me (cf Gen 1,27) non è nitida, come posso io mettere a fuoco quella nel volto e nel cuore dell'altro/a?

«Io, voce che grida nel deserto» (Gv 1,23; cf. Is 40,3; Mal 3,3-4). Giovanni non si appropria di diritti e meriti non suoi, egli s'identifica con una «voce che grida nel deserto». L'umanità ha raggiunto l'apice del suo deserto perché da Adam ed Eva in poi il processo di allontanamento da Dio, progressivo e inesorabile, ha raggiunto la sua *pienezza*: più in là da Dio, più lontano non si può più andare perché non c'è più né spazio né tempo; c'è il deserto, la non vita, l'isolamento. Resta solo lo spazio per una «voce che grida nel deserto» della disperazione... che Dio viene di persona, «in mezzo» agli uomini anche se gli uomini non lo sanno riconoscere. Per riconoscerlo è necessario cogliere la «voce» il cui grido nel caos diventa sempre più flebile, sempre più debole. Alla scuola di Giovanni il testimone, s'impara ad «ascoltare il silenzio» perché Dio sa parlare solo le parole del cuore e il cuore parla senza parole.

Essere voce! Forse è qui il mistero della vocazione cristiana. La voce è consistente finché contiene e trasmette il messaggio della Parola e se non ha contenuto, è solo un suono vuoto e vacuo. La voce mette solo in *relazione* chi parla e chi ascolta. È un soffio, anche quando grida, perché dice la fragilità di chi la usa.

Nel monastero della nostra esistenza, siamo chiamati ad essere questa voce a livelli diversi:

- Sono *voce che grida* a livello individuale. Sperimento la distanza tra quello che dico di essere e quello che vorrei essere; tra la mia realtà e il mio ideale; tra il mio quotidiano e il sogno della mia libertà; tra gli idoli che riempiono la mia vita e il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei Profeti, di Giovanni Battista, degli Apostoli, di Maria e di Gesù Cristo. Allora nel silenzio della notte, nella solitudine dell'essere, nel colloquio della preghiera io sono *voce che grida*: «dagli abissi invocai te/gridai a te, o Yhwh: Signore, ascolta la mia voce!» (Sal 130/129,1-2); «Io grido a te: salvami!» (Sal 119/118,146).
- Sono *voce che grida nel deserto* del mondo, quel mondo satanico che *urla* bisogni di schiavitù per rendere uomini e donne sempre più alienati da se stessi, assetati di denaro e di potere.
- Sono *voce che grida nel deserto* di larga parte dell'umanità, impegnata a morire di parole morte da non avere tempo per invocare il Signore e Creatore. La maggior parte dei cristiani battezzati non ha tempo, nemmeno un'ora (cf Mt 26,40) da passare con il Creatore, l'Eterno che ci concede tutto il nostro tempo: 12 mesi all'anno, 52 settimane ca., 365 giorni 8.760 ore all'anno, 888 ore al mese, 168 ore alla settimana e noi? Noi come Pietro e gli altri due discepoli: «Non avete potuto vegliare un'ora sola con me» (Mt 26,40).
- Sono *voce che grida nel deserto* dell'orgoglio e dell'autosufficienza per intercedere la compassione e la misericordia di Dio perché tutti gli uomini e le donne si salvino nel nome del Signore Gesù.
- Sono *voce che grida nel deserto* della desolazione e del peccato, come Abramo che lotta con Dio nel silenzio della notte per *pretendere* la salvezza, in nome di un pugno di giusti (cf Gen 18, 16-33). Voglio essere *la voce*

che s'immola per la salvezza del mondo, per il quale Cristo ha dato la vita (ricordiamo il midrash ebraico dei 36 giusti nascosti in ogni generazione che salvano il mondo senza nemmeno saperlo).

- Sono *voce* corale di lode e di gioia che raccoglie tutte le voci gioiose, sparse per il mondo, per *stare* davanti a Lui e perdere tempo con Lui, secondo il costume degli innamorati che hanno tempo soltanto per il tempo dell'amore. *Io sono* solo una voce, attento al richiamo dell'amore, per rispondergli subito e andargli incontro, nel convito d'amore: "Una voce, il mio diletto! Eccolo, viene..." (Ct 2,8).

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete (Gv 1,26)

Il greco usa il verbo al perfetto (*hèstēken*) per indicare un'azione passata i cui effetti continuano nel presente in modo duraturo: «in mezzo a voi *sta e ci resta* uno che voi non conoscete». È *in mezzo a voi*, non fuori di voi, non accanto, non nelle vicinanze, non in un angolo: Egli sta *al centro* di voi stessi, è il centro del vostro esistere e del vostro vivere. Parafrasando gli angeli della risurrezione, potremmo dire: *non cercate fuori di voi, colui che vive dentro di voi* (cf. Lc 24,5).

Eppure spesso lo cerchiamo oltre e al di là della nostra vita, illudendoci di trovarlo in chiesa, in coro, nella liturgia, nei riti, nella preghiera meccanica, senza sapere o facendo finta di sapere che questi sono luoghi della Presenza per se stessi. Possono esserlo, ma a condizione che io *prima* abbia attraversato il pozzo profondo del mio essere, là dove soltanto la solitudine dell'anima mi può mettere in contatto con la *Shekinàh/Presenza* nascosta di colui che vive *in mezzo* alla mia identità e ne svela il volto e la bellezza.

In mezzo a voi sta uno! La sua presenza è nel cuore stesso di questa comunità eucaristica, della vostra famiglia, delle vostre amicizie, a patto che ciascuno accetti di essere sacramento visibile dell'invisibile e strumento di comunicazione e di partecipazione. Egli *sta in mezzo* per farsi condividere, per farsi ancora spezzare dall'amore di quanti partecipano al banchetto della comunità, portando se stessi con le due tendenze al bene e al male e mettendo se stessi sul banchetto della fraternità e sulla mensa dell'Eucaristia. Se Lui è *in mezzo a voi*, bisogna riconoscerlo! Eppure, «voi non lo conoscete!». Com'è tragica questa affermazione. È estraneo pur restando «in mezzo», uno sconosciuto, pur essendo presente! Se non siamo in grado di conoscerlo, significa che c'è un impedimento alla vista e si rende necessario comprare da Lui «collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista» (Ap 3,18).

Per recuperare la vista della conoscenza, bisogna interrogare il cuore, perché solo il cuore sa vedere e scrutare i moti d'amore, come avviene ai discepoli di Emmaus: «Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24, 31-32). La conoscenza è data dalla vista, cioè dalla sperimentazione dell'amore che si traduce in fraternità condivisa e partecipata, vissuta con gesti, atteggiamenti e parole di tenerezza che diventano accoglienza dell'altro/a come è, senza pretendere nulla in cambio: «Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

Conoscere è amare! Amare vuol dire proiettarsi completamente nell'altro, considerato come la parte migliore di me, perché esprime per me il volto autentico di Dio che mi ama come sono, nella mia fragilità e nella mia pochezza. La via della conoscenza sperimentale di Dio avviene attraverso la Scrittura che svela il pensiero e il cuore di Dio, nel momento in cui Lui in persona parla al cuore, svelando i suoi sentimenti, le sue attese, i suoi progetti e la profondità del nostro cuore: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?* Non si possono leggere le Scritture solo con la testa, esse sono essenzialmente una questione di cuore che biblicamente è la sede della *conoscenza sperimentale*. In ebraico *yadà* che significa *conoscere*, è lo stesso verbo che si usa per descrivere la *relazione sessuale*, cioè la relazione più umana e più profonda che il cuore possa sperimentare, la relazione che fonde due esistenze per farne una sola, nella sintesi dell'amore che si fa pura conoscenza dell'altro perché trasforma nell'altro e che si trasforma in un altro, in figlia/o.

Impegnarsi nella conoscenza significa ancora e più profondamente avere stima e cura di se stessi per essere *dono unico* per coloro con cui condividiamo l'Uno che *sta in mezzo a noi*. Ancora, significa impegnarsi nell'essere *voce che grida* l'amore incontenibile che sta nel cuore: dire con parole e gesti che l'amore vissuto è un amore *di cuore*, cioè reale e appassionato che vivo come sacramento visibile, cioè sperimentabile dell'amore di Dio che si fa *carne* per essere sperimentato e toccato.

La voce e la mia vita, allora, diventano parola incarnata che testimonia davanti al mondo che il Signore mi abita e io mi lascio abitare dalle sue presenze che sono il volto, il cuore e i sentimenti dei miei fratelli e delle mie sorelle, gli avvenimenti del mondo, *i segni dei tempi*.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo

si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

LITURGIA EUCARISTICA

Prima di presentare le offerte all'altare, ascoltiamo la Parola del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Questa Parola è per noi un comandamento perché nessuno può celebrare il Signore nell'Eucaristia senza avere partecipato il perdono che abbiamo ricevuto. Lasciamo convertire dalla grazia di Dio.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito**
Scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[Segue la raccolta che deve avere un senso sacramentale di condivisione per sostenere la gestione essenziale del luogo che usiamo e per venire incontro senza rumore a chi ha bisogno].

Preparazione delle offerte. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, perché dalla tua misericordia abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna. Li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di salvezza. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo, fratelli e sorelle, perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Sempre si rinnovi, Signore, l'offerta di questo sacrificio, che attua il santo mistero da te istituito, e con la sua divina potenza renda efficace in noi l'opera della salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II

(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio d'Avvento/1: La duplice venuta di Cristo

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, eleison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza.

Lo Spirito del Signore ha consacrato il Cristo perché portasse il vangelo ai poveri e fasciasse le piaghe dei cuori feriti (cf Is 61,1).

Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.

Tu, o Verbo incarnato, vieni a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri e a proclamare un anno di grazia del Signore (cf Is 61,1.2).

E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, eleison! Christe, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Davanti a te, Padre, Figlio e Spirito, unico Dio l'anima nostra magnifica il tuo Nome perché ci hai convocati alla mensa della Parola e del Pane, Dio che redimi Israele e la Chiesa (cf Lc 1,46-48).

Offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Grandi cose hai fatto per noi, o Dio onnipotente e per questo santifichiamo il tuo Nome (Lc 1,49).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Hai soccorso Israele tuo servo e hai radunato la tua Chiesa, ricordandoti della tua misericordia (cf Lc 1,54).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

O Signore nostro Dio, non tardare a compiere la nostra attesa: Maràn athà – Signore nostro vieni!

MISTERO DELLA FEDE.

Contempliamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà! Signore nostro, Vieni!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Lieti e nella preghiera ininterrotta rendiamo grazie in ogni cosa in forza della tua Parola (1Ts 5,16).

Ti preghiamo per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Con la forza della Parola e del Pane non spegneremo lo Spirito e non disprezzeremo la profezia, ma veglieremo per ritenere ciò che è buono e santo (cf 1Ts 519.20.21).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che ricordiamo ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Hai mandato un uomo a precedere Gesù tuo Figlio: il suo nome era Giovanni venuto a rendere testimonianza alla Luce (cf Gv 1,6.7).

Ricòrdati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Giovanni non era la luce, ma tu lo hai inviato a noi perché doveva rendere testimonianza alla luce (cf Gv 1,8).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Noi ascoltiamo la voce di Giovanni che grida nel deserto e con l'aiuto dello Spirito raddrizziamo la via che porta a riconoscere colui che viene dopo di lui: il Cristo Benedetto nei secoli (cf Gv 1,23.26).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Idealmente riuniti con gli Apostoli della Chiesa delle origini, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêto hē basilēiasu,
genêthêto to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtai hēmôn
kài mê eisenenkēs hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Antifona alla comunione Cf Gv 1,26-27: **In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, al quale io non sono degno di slegare il laccio del sandalo.**

Dopo la Comunione: **Da Roger Bodart, La via del sale e altre poesie.**

Qualcuno in mezzo a voi è presente. In mezzo.

Forse in voi, accanto, - che noi rifiutiamo di riconoscere. Qualcuno. Non vedete questo vuoto fra noi, questa trappola come in un campo di neve la voragine dove cadono i passi? Una voce vi parla. Nessuno sente. Tendendo l'orecchio, qualcuno percepirebbe come un lontano ronzio di api. - In mezzo a voi, perché questo vuoto? Quest'assenza deve, lontano, molto lontano, essere meraviglia.

John Scoto Eriugena, Omelie sul prologo di Giovanni, cap. 15

Un uomo fu inviato. Da chi? Da Dio Verbo che egli ha preceduto. La sua missione era quella di essere Precursore. Egli lancia la sua parola davanti a sé gridando: “Nel deserto, una voce grida” (Mt 3,3). Il messaggero prepara la venuta del Signore. Il suo nome era Giovanni, il che significa che gli è stata fatta la grazia di essere il precursore del Re dei re, il rivelatore del Verbo sconosciuto, il battezzatore in vista della nascita spirituale, il testimone, con la sua parola e il suo martirio, della luce eterna.

Preghiamo. O Dio, nostro Padre, la forza di questo sacramento ci liberi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi **E con il tuo Spirito.**

Vi benedica Colui che è benedetto in cielo e in terra.

Il Signore sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen.**

Termina la liturgia come rito. Andiamo nel mondo e celebriamo la liturgia della vita.

Rendiamo grazie a Dio. Con l'aiuto e la forza dello Spirito Santo, andiamo nel mondo costruttori di pace.

© *Domenica 3^a del tempo di Avvento-B* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 14/12/2014 – San Torpete – Genova

APPUNTAMENTI DICEMBRE 2014 - GENNAIO 2015

SABATO 13 DICEMBRE 2014, San Torpete, Concerto del Collegium Pro Musica con musica di Vivaldi.

DOMENICA 14 DICEMBRE 2014, IN SAN TORPETE, NEL POMERIGGIO ALLE ORE 16,30, FRATEL CLAUDIO, monaco buddista, ci aiuterà a sperimentare come governare le preoccupazioni «Coltivando la fiducia in noi stessi». La partecipazione di tanti potrà garantire una esperienza di comunità e aprire nuovi orizzonti.

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2014, VEGLIA DI NATALE, in San Torpete ore 21,00: MESSA.

GIOVEDÌ 25 DICEMBRE, 2014, Natale, in San Torpete Genova: Ore 10,00 Messa.

VENERDÌ 26 DICEMBRE 2014: SANTO STEFANO. NIENTE MESSA

GIOVEDÌ 1 GENNAIO 2015: in San Torpete Genova, ORE 10: Messa.

MARTEDÌ 6 GENNAIO 2014: EPIFANIA. In San Torpete **NIENTE MESSA**

SI INVITA A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2015, SEMPRE DI € 20,00
DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE».

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H076010140000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute valide ai fini della detrazione fiscale.

Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete.

NATALE AUSTERO

Poiché non abbiamo bisogno di giocattoli o distrazioni per alienarci da quello che accade nella storia che ci circonda, prendiamo sul serio, almeno noi cristiani, il senso del Natale, senza ridurlo al finto regalo e alle manifestazioni rituali e obbligate che la fiaba natalizia esige. Ieri c'era un bambino in carne e ossa nato ai margini della civiltà giudaica; oggi centinaia di bambini in carne e ossa, nascono e anche muoiono ai margini della civiltà cristiana. Ieri una famiglia di immigrati va in Egitto dove è accolta e protetta dalla polizia. Oggi famiglie e singoli d'immigrati vengono in Italia e in Europa, ma sono respinti, derisi e offesi e spesso uccisi nel mare che li trasportava al miraggio della salvezza. I cristiani, dopo i governi Berlusconi, Monti, Letta e Renzi hanno perso il diritto di celebrare il Natale perché sono complici del ripudio del Dio di quel bimbo che si è identificato con coloro che respingono. Non illudiamoci che il «regalo» frettoloso possa sostituire le esigenze del cuore e dell'amore creativo e solidale. A Natale, come anche negli altri trecento sessantaquattro giorni dell'anno, siamo cristiani!

Seri! Coerenti! Testimoni!